

Livorno, 17 luglio 1866.

Mio caro Prospero,

Come prima ho saputo che la Po-
sta italiana per il servizio più costoso, non
indugio un momento, e scrivo al mio caro
Tras.^o de' Visiani, per prendere anche io
quella parte che posso alla sua gioja
dell'essere finalmente entrato a far parte
della novella famiglia italiana, e questa
volta in modo stabile e duraturo. Saggi-
no anche la gioja del nostro buon
Barbaran, a cui ho pregato di dire tante
cose per me. Vede, mi pare che ci siamo
avvicinati d'entreggia d'inghia, e se io
fossi libero d'ora, a quest'ora sarei

già costà a inebriarmi dell'ebbrezza d'co-
luti popoli. E quello mormurato del de-
gretti? un pensiero che sarà andato die-
tro agli Austriaci, per fuggire alla cor-
da che meritava.

Non dubito che e lei e il Bar-
baran non sieno rinvitati dal nuovo Go-
verno per giovarlo d'utili consigli; ma
spero che Ella avrà pure un quarto
d'ora di tempo da riversarsi subito
un verso, per darvi un po' d'raggu-
gli della sua di costà.

Le riverisco: metti i saluti della
famiglia; e mi voglia bene.

N. E il povero
Ferrato, là a Venezia?

Il suo Tancredi